

12 Il teatro alla Scala

La mattina del 25 febbraio 1776, dopo i festeggiamenti del sabato grasso ambrosiano, le fiamme dilaniarono per la terza volta il teatro di corte.

Trascorsi alcuni giorni, la nobiltà milanese, riunita in assemblea, già invocava la costruzione di un nuovo teatro, impegnandosi a sostenere tutte le spese, in cambio della proprietà dei palchi.

Il luogo rappresentava un simbolo del potere milanese e l'accorta amministrazione austriaca, di fronte a tanta disponibilità, si mostrò particolarmente sollecita. I nobili palchettisti, guidati dal conte Luigi Trotti, scelsero i luoghi dove costruire due nuovi teatri in città e il 15 luglio l'imperatrice Maria Teresa d'Austria firmò il decreto: sia il progetto del Teatro alla Scala che quello della Canobiana furono affidati a Giuseppe Piermarini.

144 Palchettisti, rimasti orfani del vecchio Ducale andato in fumo, quasi tutti nobili (123), nerbo economico della Milano di allora, furono i finanziatori dell'edificazione del teatro e fino al 1920, anno della trasformazione in Ente autonomo, la Scala fu proprietà privata di una società.

Quando la Scala verrà “conferita” al Comune, diventando proprietà pubblica, la proporzione fra nobili e borghesi sarà completamente rovesciata, riflettendo una società che cambiava anno dopo anno con il mutare della storia, dalla nobiltà alla borghesia, dalle rendite agricole all'impresa.

,

In un mese, l'architetto camerale Piermarini, incaricato di progettare due nuovi teatri in città, predispose «tutto di mano sua» i disegni: piante, sezioni, disegni della facciata e di molti particolari interni; con tanto di preventivo: 494.400 lire.

Piermarini costruì il Teatro alla Scala fin meno di due anni, tra il 1776 e il 3 agosto 1778, giorno in cui fu solennemente inaugurato con *L'Europa riconosciuta* di Antonio Salieri

I lavori durano due anni, nel frattempo, a partire dal 13 settembre del 1776, l'attività teatrale si svolge nel Teatro Interinale predisposto dal Piermarini nella *Ca' di Can* di Bernabò Visconti.

Il palazzo, voluto da Bernabò Visconti nel XIV secolo quale sede politica e residenza della famiglia, fu eretto sul luogo della vecchia canonica della chiesa di San Giovanni in Conca.

Il nome *Ca' di Can* venne attribuito al palazzo dal popolino milanese per la smodata passione cinofila di Bernabò che vi alloggiava i suoi numerosi mastini e segugi per la caccia

Il 5 agosto 1776 si inizia a demolire l'antica chiesa di Santa Maria della Scala per dare spazio al teatro ducale che venne poi, in relazione al luogo in cui era stato edificato, chiamato Teatro alla Scala

Santa Maria alla Scala, in stile gotico, era stata voluta dalla allora Signora di Milano Beatrice Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti. La prima pietra fu posta il 7 settembre 1381 dall'allora Arcivescovo Antonio da Saluzzo e consacrata a Maria Vergine assunta al Cielo nell'anno 1385.

La nuova chiesa venne chiamata in principio *Santa Maria alle case rotte*, poi *Santa Maria Nuova* e infine, in memoria della sua fondatrice, *Santa Maria della Scala*.

Filippo IV nel 1654 la proclamò propria cappella reale e quindi poté godere dei diritti di chiesa palatina.

Le riforme di Maria Teresa portarono nel 1763 alla riforma del capitolo trasferito alla vicina San Fedele che assunse poi il titolo di Santa Maria della Scala in San Fedele e quindi alla demolizione della chiesa per far spazio al nuovo teatro ducale.

Nella chiesa di San Fedele vennero trasferite tutte le opere di rilievo recuperate dalla vecchia chiesa e la chiesa venne reintitolata "Santa Maria della Scala in San Fedele»..

Il coro di Santa Maria della Scala, i cui stalli intarsiati con le prospettive di edifici risalgono al 1560, venne trasportato e adattato alle dimensioni dell'abside di San Fedele.

La Cappella delle ballerine.

Chiamata così perché le danzatrici della Scala portavano i fiori la sera prima del debutto all'altare della Madonna del latte o *Madonna dei Torriani* affresco del XIV secolo proveniente da Santa Maria alla Scala.

In un mese, l'architetto camerale Piermarini, incaricato di progettare due nuovi teatri in città, predispose «*tutto di mano sua*» i disegni: piante, sezioni, disegni della facciata e di molti particolari interni; con tanto di preventivo: 494.400 lire.

E in meno di due anni, in stile neoclassico, il teatro fu costruito e inaugurato il 3 agosto 1778, quando al Regio Ducal Teatro alla Scala andò in scena la prima opera: *“Europa Riconosciuta”* al giovane compositore di corte Antonio Salieri, dopo il rifiuto di Christoph Willibald Gluck.

La scenografia fu di Fabrizio Galliari, appartenente alla celebre famiglia di artisti che lavorò alla Scala, che ha lasciato un taccuino di schizzi delle scenografie predisposte per l'opera di inaugurazione, Europa riconosciuta, andata in scena il 3 agosto 1778.

Il taccuino dei disegni è del precedente mese di aprile.

Il primo sipario fu dipinto da Donnino Riccardi su soggetto del poeta Giuseppe Parini, che aveva ricevuto questa committenza dal marchese Giovanni Battista d'Adda.

Il soggetto rappresentava Apollo sul carro tra le nubi e le muse del teatro: Melpomene (tragedia), Talia (commedia), Erato (lirica), Tersicore (danza).

L'originario sipario in tela dipinta che si apriva a caduta è stato sostituito varie volte; sipari a tenda color rubino entrarono in uso dal 1889.

La facciata è caratterizzata uno stile severo e lineare, tipicamente neoclassico. Queste caratteristiche del progetto furono lodate da Pietro Verri e Ugo Foscolo.

L'aspetto più innovativo del progetto è sicuramente la galleria che l'architetto antepone agli accessi del teatro

I piani sono scanditi da cornicioni e dal diverso rivestimento murario. Al piano terreno e al mezzanino, su un basso bugnato, si aprono sette arcate cieche, intonacate di chiaro come le superfici dei piani superiori.

Originariamente le porte di accesso al teatro erano solo due, in corrispondenza delle arcate laterali della galleria. All'interno delle altre cinque aperture si aprivano, invece, altrettante finestre.

Corona il prospetto, in corrispondenza della galleria delle carrozze, un timpano decorato, sempre su disegno del Piermarini, a bassorilievo in stucco da Giuseppe Franchi. Il soggetto è l'allegoria de *Il carro del Sole inseguito dalla Notte*

L'unica aggiunta è stata quella dei due piccoli corpi laterali sormontati da terrazzi (1835), i quali alterano lievemente la visione laterale rompendo la scansione dei tre diversi volumi della facciata, fanno salva la percezione frontale.

Nel febbraio del 1831, l'architetto Giuseppe Tazzini aggiunse l'ala porticata su Via Filodrammatici; quella lungo Via Verdi era già stata realizzata e modificata.

La *contrada della Scala* nel 1855, prima della realizzazione della piazza; i portici che si intravedono sulla destra appartengono al Teatro alla Scala. Per realizzare la piazza vennero demoliti, nel 1858, diversi caseggiati che si intravedono nella fotografia: in questo modo scomparve la via prospiciente al teatro, *la contrada della Scala*

L'architetto concepì la facciata principale per la visione di scorcio.

La visione frontale, e il curioso effetto del timpano sormontato da coppi, si è resa possibile a seguito dell'apertura di piazza della Scala nel 1857

Dal 1856-1858, fu abbattuta la lista di case davanti al teatro e si diede vita a Piazza della Scala.

Una rivoluzione prospettica nella visione del teatro.

Dal 1865 si intrapresero i lavori per l'arcone della Galleria Vittorio Emanuele, nel 1872 fu inaugurata la statua di Leonardo da Vinci e poi, sino al 1922, rifatta la facciata di Palazzo Marino, costruita la Banca Commerciale e la Ragioneria comunale tutte su progetto di Luca Beltrami

La sala si presenta a forma di ferro di cavallo impreziosita da decorazioni di gusto neoclassico

Il progetto del Piermarini si distinse ben presto per gli accorgimenti visivi, le qualità acustiche e la studiata dislocazione dei passaggi, delle scale, degli accessi e dei servizi.

Il Piermarini, nel progettare la Scala, si ispirò al teatro di corte della Reggia di Caserta e dal Teatro San Carlo di Napoli

Piermarini eseguì il disegno delle parti ornamentali, dalla pittura a fresco della volta alle decorazioni dei palchi.

Piermarini progettò anche l'ornamentazione: quella dei palchi di proscenio, con le due grandi semicolonne e i mensoloni che sorreggono l'arcoscenico.

L'idea di porre un orologio sul frontone del proscenio fu di Piermarini.

Il primo orologio fu realizzato da Giuseppe Megele, macchinista regio di Brera. Restò in funzione sino al 1970, quando il meccanismo fu ricostruito.

Il confronto con gli altri teatri

«Rimasi stupito di trovare il teatro per tre quarti pieno, i palchi s'affittano fino a quaranta luigi d'oro; come mai una città con poco commercio e poche manifatture può spendere così allegramente? Tutto si deve all'aratro».

Arthur Young , 1789

«È immensa, non credo ne esista una più grande».

La pittrice francese Élisabeth-louise Vigée le Brun,

I sei livelli sono oggi organizzati in quattro ordini di palchi e due gallerie. Su entrambi i lati del proscenio si affacciano ulteriori quattro palchi di proscenio, corrispondenti ai primi quattro ordini

Il palcoscenico, originariamente in assi di pioppo, si prolungava nella sala fino oltre il proscenio, nello spazio oggi occupato dalla buca d'orchestra.

Numerosi sono stati gli interventi, tra cui quello curato da Luigi Canonica 1808 e quello dello scenografo Alessandro Sanquirico (1830).

All'inizio del Novecento mutò la fruizione dell'opera lirica con l'arrivo di Arturo Toscanini, che la fece finita con il teatro-salotto: impose il buio in sala, il silenzio e il divieto di ingresso a opera iniziata.

Nel 1907 fu costruito

il golfo mistico abbassando la sede dell'orchestra.

Acustica

Tra gli accorgimenti adottati, oltre alla forma della sala, vi fu la scelta della volta di legno, quasi una cassa di risonanza naturale. Un altro piccolo accorgimento fu il diminuire sensibilmente le dimensioni delle colonne che separano i vari palchi. Ottenne in questo modo, secondo le fonti, un'acustica pressoché perfetta in ogni punto della sala, considerata tra le migliori dei suoi tempi.

Ai palchi, tappezzati in tela di Vienna, si accedeva, come oggi, dalle due scale a tenaglia ai lati dell'ingresso.

L'arredo dei palchi era fatto da: *cadreglette, tamburini, panchetti impagliati*.

C'erano i retropalchi, variamente realizzati e c'erano dei bagni con lavelli, ma nelle cronache si lamentava l'inconveniente di alcuni che lanciavano l'immondizia per strada dai camerini.

Alcuni palchi hanno mantenuto la loro decorazione originaria, in modo totale o parziale; in alcuni casi si può trattare solo di un soffitto affrescato, in altri di specchi o stucchi.

L'originario intonaco era a finto marmo.

Fino al recente intervento di restauro il pavimento della platea, oltre a quello delle scale e dei corridoi, era rivestito di moquette.

La platea è stata ora pavimentata con legno a vista, disposto in strati speciali al fine di migliorare l'acustica.

Nei palchi era stato posato invece uno strato di linoleum.

Nei palchi e nei camerini è stata recuperata la pavimentazione di formelle in cotto, già prevista dal Piermarini, mentre nei corridoi è stato ripristinato il seminato di marmo terrazzo alla Veneziana.

Il pericolo del fuoco, che aveva più volte distrutto i teatri milanesi, era presente anche alla Scala. Il Rapporto inviato il 28 dicembre 1797 da Gaetano Moroni, custode della Scala, al Dicastero, rende l'idea di quanto la situazione fosse allarmante:

Nel palco n. 1 in quarta fila alla sinistra in occasione della solita visita generale si è trovata una scaldiglia di fuoco; nelli due palchi n. 1 e 2 in seconda fila alla sinistra di ragione della Repubblica Cisalpina si è trovato acceso il fuoco al camino di servizio di detti palchi, dove inoltre eravi della legna in vicinanza al detto fuoco; parimenti il camino di servizio del così detto 'palchettone' in mezzo, nominato 'della Corona' era acceso; questo camino ha la lamiera di ferro per coprire il fuoco ma il servente non la ha messa in opera. Il detto custode domanda al Dicastero centrale che sia provveduto a tali disordini tanto più che non ha le chiavi dei due surriferiti palchi n. 1 e 2: per andarvi ieri sera a spegnere il fuoco ha dovuto servirsi delle scale a mano.

Oltre alla necessità di illuminazione, la Scala, come tutti gli altri teatri dell'epoca, non possedeva un impianto di riscaldamento, l'unico modo per mitigare la temperatura nei palchi e nei camerini era l'utilizzo di bracieri alimentati da carbone di legna; infine non era raro che nei retropalchi si cucinasse.

Tanti colori per la Scala

1790 BIANCO ROSSO CELESTE

Palchi e i retrostanti camerini erano un tempo decorati dai singoli proprietari con tappezzerie di differenti colori, tappeti, mobili, specchi e sedie di loro scelta.

In base a un inventario del 1790 siamo a conoscenza della stoffa prevalentemente scelta per le pareti dei palchi, una «**tela di Vienna, a fondo bianco, rosso, celeste, a righe, su cui sono sparsi o s'intrecciano rami o s'inviluppano fantasiose composizioni alla cinese**; la tendenza classicheggiante è rappresentata da tappezzerie a "musaico"».

Fu deciso che solo le tinte e l'andamento delle mantovane dovessero essere uniformi, di color rosso, e, a differenza di quanto avviene oggi, in foggia tale da poter isolare completamente il palco dalla sala.

CELESTE

In occasione dei lavori di rinnovo del 1830, fu deciso, su indicazione del Sanquirico, di adottare un nuovo colore e una nuova foggia, così descritti in una lettera del 6 agosto di quell'anno: «*un solo piegone candente nel mezzo e due code laterali, di un solo colore, quello celeste*». Nel 1838 furono rinnovate le dorature, i panneggi e il restauro delle decorazioni, ma, come si deduce da una lettera di Franz Liszt (che vi tenne due concerti pianistici nel febbraio 1838 e uno in settembre), i tendaggi non mutarono colore.

VERDE BRILLANTE

Nel 1844, tutti i panneggi del teatro divennero «cedrone», un verde brillante, con l'eccezione del palco reale, il cui predominante color rosso cremisi fu scelto come insegna di potere.

ROSSO

Una tra le importanti trasformazioni che seguirono all'istituzione dell'Ente Autonomo, fu l'uniformazione della decorazione dei palchi.

Il compito fu affidato nel 1928 all'architetto Giordani, il quale decise di rivestirli uniformemente con un damasco rosso di seta con decorazioni in stile impero.

I tendaggi tornarono a essere color cremisi, rifiniti con gocce e pigne dorate.¹

Nel corso degli ultimi lavori di restauro è stato nuovamente posato del damasco di seta, sempre di colore rosso, tra il rubino e il granato antico.

Come scrisse Luigi Lorenzo Secchi, ingegnere capo della Scala per metà del XX secolo, *«nel periodo di tempo che corre tra il 1821 ed il 1830, per opera diretta e per ideazione o ispirazione di Alessandro Sanquirico, architetto e scenografo, la grande sala del Piermarini subì consistenti rinnovamenti, tanto che fu cambiato lo stile e l'aspetto di tutta la sala, anche nell'illuminazione, che si era basata dapprima sull'uso di candele e poi di lampade ad olio»*.

»All'apertura della stagione di Carnovale del 26 dicembre 1860 venne inaugurata la grande lumiera a gas»

La Scala di Milano è stato il primo teatro al mondo a essere illuminato con luce elettrica. Durante la notte di Santo Stefano del 1883, in occasione della Prima della "Gioconda" di Ponchielli, 2450 lampadine elettriche furono infatti accese dalla centrale Edison di Santa Radegonda

Per quasi centocinquant'anni decine di famiglie, abitanti esclusivi dei rispettivi palchi, hanno raccontato storie di Milano. Storie di 1223 proprietari succeduti in fisiologiche turnazioni nei 155 salottini che "fanno" la Scala dalla platea al Loggione, attorno al fulcro del Palco Reale, inizialmente chiamato Palco della Corona.

Molti nomi sono legati alla storia della nobiltà milanese: Borromeo, Busca Arconati Visconti, Greppi, Morbio, Resta, Gallarati Scotti, Sormani, Villani, Visconti di Modrone (questi mantennero la proprietà di un palco dal 1778 al 1920), e ancora Litta, Trivulzio, Barbiano di Belgioioso, Confalonieri, Ponti, De Capitani.

Centinaia d'altri coincidono con la successiva e ben nota mappa dell'industria milanese del secondo Novecento, Pirelli e Campari in testa

Parecchi personaggi della cultura hanno celebrato la Scala, come Henry Beyle, in arte Stendhal, Giuseppe Parini, Cesare Beccaria, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Honoré de Balzac, Alessandro Manzoni (giovane giocatore incallito redento dal Monti).

Definisco la Scala il primo teatro al mondo, perché è quello che fa provare più piacere attraverso la musica. È impossibile immaginare nulla di più grande, più solenne e nuovo.

Non ci sono lampade in sala, è illuminata unicamente dalla luce riflessa dalle scene». Scriveva Stendhal nel settembre 1816, e nel 1817

Il Teatro alla Scala è il salotto della città.... ‘ci vedremo alla Scala’ si dicono l’un l’altro per ogni sorta di affari...”

I veri protagonisti della storia della Scala di Milano sono stati i vari artisti e compositori che misero in scena le loro opere in questo teatro, tra cui Toscanini, Rossini, Donizetti e Puccini.

Tra tutti Giuseppe Verdi è stato in assoluto il compositore più legato alla storia di Milano e della Scala, dopo il suo straordinario trionfo con il Nabucco nel 1842. Nabucco con il coro *Va' Pensiero*, divenne infatti un successo molto popolare, grazie al forte sentimento patriottico nella Milano in pieno fermento per il nascente Risorgimento Italiano.

Le stagioni teatrali

Nei primi 150 anni di vita del teatro l'attività iniziava il giorno di Santo Stefano (26 dicembre) con la *Stagione di Carnevale*, durante la quale si rappresentavano per lo più opere intervallati da balli. La stagione si concludeva alla vigilia della settimana di carnevale durante la quale il teatro ospitava i balli e il veglione del sabato grasso. Dopo la Pasqua potevano svolgersi altre brevi stagioni (di *Primavera, Estate, Autunno*) dedicate opera buffa, alla commedia e ai balli.

L'attuale consuetudine di inaugurare la stagione lirica il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio, fu introdotta nel 1940 e poi, stabilmente, a partire dal 1951. Proprio il 7 dicembre di quell'anno Maria Callas, che aveva debuttato sul palcoscenico della Scala pochi mesi prima, ottenne il suo primo trionfo milanese cantando nei Vespri Siciliani.

Oggi ci sono due ridotti. Il primo, in corrispondenza del terzo ordine di palchi, è destinato agli spettatori dei palchi.

Il secondo, è destinato a quelli delle due gallerie, è stato aperto nel 1958 nel luogo un tempo adibito a "stanza delle stufe», in cui si producevano le braci da porre in appositi bracieri dislocati nei vari ambienti del teatro.

L'aspetto di entrambi questi ambienti è stato più volte modificato nel corso degli anni.
L'attuale decorazione del primo ridotto, risale all'intervento di Luigi Lorenzo Secchi (1936).

Dal 1932 Luigi Lorenzo Secchi rinnovò tutti gli interni della Scala. Ideò la distribuzione verticale del teatro realizzando, nel 1933, le scale degli specchi (fra l'atrio della platea e il ridotto dei palchi), nel 1937 il primo palcoscenico a pannelli mobili e a tappe successive il foyer di ingresso, i ridotti dei palchi e delle gallerie facendo assumere alla Scala quell'ambientazione stile Nuovo impero che la contraddistingue.

La disposizione degli ambienti al piano terreno e nel ridotto dei palchi non è quella prevista dal Piermarini.

Originariamente, passato uno stretto corridoio parallelo alla facciata, analogo a quello attuale, si trovavano il «camerino dei biglietti», la «camera per gli impresari» con l'attigua «camera per gli accordi», l'alloggio del custode, il locale per il corpo di guardia con il «camerino per l'ufficiale» e la «bottega del caffè» per la platea.

il Piermarini aveva predisposto un locale dove sarebbero dovuti essere costruiti i fornelli e dove i palchettisti avrebbero potuto far preparare dalla propria servitù i bracieri che sarebbero poi stati collocati nei palchi.

Tale locale fu però presto dato in uso al custode del teatro e a 'camera dei fornelli' venne destinato un piccolo e scomodo locale. Per questo motivo i palchettisti iniziarono a costruire da sé, nei propri camerini, i fornelli e ad accumularvi legna e carbone.

il 15 maggio 1796, il generale Bonaparte fa il suo ingresso a Milano e la Scala si illumina a festa.

Il 26 dicembre - data che a lungo rimarrà quella della inaugurazione di stagione - viene offerta gratuitamente al pubblico la tragedia repubblicana *Il Bruto milanese*.

È allora che la città esce da una sorta di torpore settecentesco proprio di un regime ordinato ma grigio, un po' codino. L'arrivo dei francesi significa il moltiplicarsi della vita sociale, la passione per le cose belle, una nuova disciplina estetica, una nuova moda che viene d'oltralpe, una vera e propria frenesia per il teatro, la danza, la musica.

Per alcuni anni «il primo teatro del mondo» fu utilizzato per festeggiare la Repubblica francese e i pubblici divertimenti vennero incrementati.

Nel febbraio 1797 va in scena un irriverente *Il generale Colli a Roma* detto *Ballo del Papa*, con un pontefice che calza il berretto frigio...

La Scala è scanzonata come l'epoca che sta vivendo, all'insegna del gusto frivolo di Joséphine de Beauharnais

La Scala è anche solenne e maestosa, per celebrare ricorrenze, vittorie, paci e trattati.

Tra il pubblico c'è il liceale Alessandro Manzoni, Stendhal frequenta la platea e i camerini di cantanti e ballerine, il ragazzo Gioachino Rossini vede rappresentate le sue prime opere buffe.

- 7 gennaio 1797
- *«La municipalità di Milano invita il Popolo Milanese alla pubblica dimostrazione di gioia, che si darà questa sera al Teatro Grande per le recenti strepitose vittorie della sempre brava armata repubblicana. La municipalità colla vera soddisfazione rende noto a questo pubblico...che si darà principio alle feste di ballo nel teatro Grande della Scala»*
- *«In tale occasione restano avvertiti tutti i proprietari o affittuari delle Logge in detto Teatro che le medesime sono bensì a loro piena soddisfazione; purché però sieno occupate per le ore otto precise della sera: altrimenti si intendono cedute al libero uso del Popolo»*
- *«Tutti debbano intervenire in abito di seta, eccettuati i militari francesi e italiani»* e si ordina che gli uomini durante il tempo delle rappresentazioni debbono stare nei teatri a capo scoperto

Durante la Repubblica Cisalpina il nuovo governo, preoccupato del buon andamento dei teatri milanesi che tanta parte avevano nella vita cittadina d'allora e che di fatto erano il mezzo più efficace per diffondere le idee repubblicane, appena insediatosi cercò una persona di sicura fede democratica alla quale affidare la direzione generale degli spettacoli.

Nel 1796 occupava tale carica Bartolomeo Andreoli: direttore dei teatri della Scala e della Canobiana. Si trattava di un incarico oneroso, secondo quanto stabilito da un decreto del 1795, il direttore doveva curare la pulizia, l'illuminazione e il riscaldamento del teatro; doveva assicurarsi che la macchina per spegnere gli incendi fosse sempre perfettamente in efficienza, preoccuparsi che le opere messe in scena fossero state sottoposte alla revisione della censura; doveva garantire che l'impresa e gli attori facessero il loro dovere e regolare l'accesso del pubblico al teatro così da scongiurare eventuali disordini.

I rapporti degli ispettori dei teatri al Dicastero centrale testimoniano con dovizia di particolari aneddoti curiosi circa la vita nei teatri milanesi a fine Settecento.

La sera del 6 nevoso dell'anno vi (26 dicembre 1797) alla Scala ci furono dei disordini poiché «furono introdotti moltissimi cittadini nell'orchestra, previo pagamento di soldi 20, malgrado fossero già affittate le sedie ad altri cittadini i quali, giunti sul tardi, non trovarono luogo, né fu possibile fargli conseguire la concertata e pagata sedia; mentre ai primi occupanti, per il gran numero, fu impossibile il trovargli il minimo sito per restare in piedi».

L'epilogo fu l'arresto di quattro francesi che avevano causato una rissa e insultato alcuni del pubblico. Il giorno successivo il Dicastero scrisse all'appaltatore del teatro raccomandandosi di non vendere biglietti in numero superiore alla capienza del teatro e chiedendo di cambiare i posti assegnati agli ufficiali di sorveglianza, in quanto quelli a loro riservati non avevano una completa visibilità del palco

E' il momento di grandi scenografi come Paolo Landriani, Giovanni Perego, Alessandro Sanquirico, una folla di urbanisti, di architetti e di esperti d'ornato cambia il volto di Milano, la gloria di Napoleone comincia a rispecchiarsi nelle sempre più spettacolari produzioni del Teatro alla Scala.

Napoleone ai presenta alla Scala con Vivant Denon che da primo Console lo aveva nominato direttore generale del museo centrale della Repubblica, che diventa dapprima museo Napoleone poi museo del Louvre Organizza spedizioni nell'Europa imperiale per raccogliere opere d'arte da trasportare nel museo del Louvre. A lui si devono la maggior parte delle spoliazioni napoleoniche. Le collezioni dell'antico Egitto arrivate al Luovre fanno nascere una nuova moda.

Nella Milano napoleonica confluiscono i maggiori talenti del teatro italiano: compositori come Rossini, coreografi come Viganò e Gioja. Paolo Landriani, scenografo e teorico della scenografia, è l'artista che incarna il gusto, l'estetica, l'indirizzo stilistico di tutta un'epoca: sul palcoscenico della Scala, sera dopo sera, scorrono le sue ampie, misurate, auguste vedute neoclassiche.

Nel febbraio del 1802 nei due maggiori teatri milanesi, la Scala e la Canobiana, venne riammesso il gioco d'azzardo, soppresso nel 1786 per volontà di Giuseppe II che riteneva tale pratica «un male morale che seduceva la gioventù e sbilanciava le famiglie».

Essi erano una consuetudine troppo radicata sia tra i nobili, sia tra il popolo, e troppo remunerativa per gli appaltatori per potervi rinunciare. Le autorità stabilirono però precise regole quali il divieto per i giocatori di indossare la maschera, l'obbligo di ottenere un'autorizzazione scritta da parte del direttore dei ridotti per chi avesse voluto gestire tali giochi e quello di usare esclusivamente le carte vendute dall'appaltatore. Per i contravventori erano stabilite multe precise i cui proventi venivano suddivisi tra il fisco, l'appaltatore e la persona che aveva denunciato il fatto.

Per quanto riguarda la Scala, i giochi si svolgevano nel ridotto nobile, spazio riservato esclusivamente ai palchetti, per la maggior parte nobili della vecchia aristocrazia milanese che avevano voluto e finanziato la costruzione del teatro.

Venivano praticati tutti i maggiori giochi allora in voga: *la bassetta*, *il faraone* e *il biribissi* o *gioco romano* erano quelli che andavano per la maggiore.

Vi era un secondo ridotto, il 'ridottino' o 'ridotto civile' sito al quinto ordine di palchi (corrispondente all'odierna prima galleria), riservato alle «persone civili».

Con queste parole il «Corriere milanese» annunciò il decreto che ripristinava i giochi d'azzardo alla Scala e alla Canobbiana:

Il nostro teatro alla Scala continua ad avere un gran corso per l'ottimo modo con cui gli attori eseguono l'incomparabil musica ...Nel medesimo teatro come anche in quello della Canobbiana, si è trovato ora opportuno di permettere sotto alcuni regolamenti l'uso dei giuochi ed hanno incominciato ieri sera: quest'uso resta però sempre proibito per tutti gli altri luoghi pubblici e case private della città.

Palazzo Saporiti – 1812

firmato dall'architetto Innocenzo Giusti, ma in realtà opera dello scenografo della Scala Giovanni Perego

Il palazzo venne commissionato da Gaetano Belloni, un biscaggiere arricchitosi grazie all'appalto per la gestione del gioco d'azzardo all'interno del ridotto del Teatro alla Scala. Egli tuttavia, sommerso di debiti a causa della proibizione del gioco d'azzardo una volta terminata la dominazione napoleonica 1815 , fu costretto a vendere la dimora ai marchesi Rocca-Saporiti di Genova

Canonica interviene nel teatro solo per la sostituzione degli originari pavimenti di cotto nelle tre sale del ridotto con più eleganti pavimenti in terrazzo alla veneziana, da lui preferiti al parquet di rovere per pratiche ragioni di durevolezza e facilità di manutenzione 1804

Le osservazioni dell'architetto non si limitano all'aspetto decorativo: a suo avviso, infatti, occorrerebbe ristudiare la curva della volta riducendone il profilo, così da farla più risonante; e anche rendere praticabile la finta balconata sovrastante il loggione (Le considerazioni esposte da Canonica si muovono dunque su due piani, quello del linguaggio formale e quello dell'adeguatezza funzionale).

Nel 1808, Luigi Canonica intervenne aumentandone la profondità del palcoscenico di 16 metri, procedendo poi, nel 1814, a demolire alcuni edifici sull'attuale via Verdi (fra cui il convento della Scala), al fine di consentire la costruzione di nuove sale di scenografia e nuovi servizi per cantanti, ballerini e figuranti.

il 19 giugno 1804, dopo il rifiuto di Gianluca della Somaglia, la gestione dei teatri alla Scala e della Canobiana venne affidata a Giuseppe Carcano, proprietario dell'omonimo teatro.

La scelta di affidare la direzione dei teatri milanesi a Carcano, che di fatto era il proprietario del maggior teatro cittadino dopo la Scala e la Canobiana, mandò su tutte le furie gli impresari attivi in città che nel novembre 1804 scrissero una lunga missiva alla vicepresidenza nella quale denunciavano diversi provvedimenti che il neo direttore aveva preso a favore del teatro che portava il suo nome e a grave discapito degli altri. Ad aggravare la situazione di Carcano, oltre alle sempre maggiori polemiche per l'evidente conflitto di interessi, il fatto che alle autorità non pareva adatto a occuparsi delle feste necessarie ad accogliere l'arrivo di Napoleone a Milano, la proclamazione del Regno d'Italia e l'incoronazione (26 maggio 1805).

Il 12 aprile si costituì la commissione per le pubbliche feste e spettacoli che rimpiazzò Carcano con i nobili Francesco Visconti e Alessandro Sormani. ai quali furono aggiunti i 'tecnici' Francesco Benedetto Ricci, ex impresario, e Luigi Rossi della Direzione di Pubblica Istruzione.

La notte tra il 15 e il 16 agosto 1943 la Scala fu bombardata. Dopo la messa in sicurezza delle strutture pericolanti, si iniziò la ricostruzione. Le decorazioni dei palchi furono risistemate usufruendo dei calchi degli originali, in cartapesta, del Sanquirico.

Venne ricollocato il ricostruito lampadario, che era andato distrutto nei magazzini della Bovisa, dove era stato ricoverato nel 1940: furono risistemate le sue 352 lampade e le sue catene di cristalli di Boemia.

La ricostruzione del dopoguerra veloce, poco più di un anno, con precedenza del teatro sulla città intera la Scala rinacque: l'11 maggio 1946 Toscanini, tornato dagli Stati Uniti, diresse Mafalda Favero e la debuttante Renata Tebaldi con Giovanni Malipiero nel concerto inaugurale.

In un tempo analogamente rapido il teatro è stato restaurato tra il 2002 e il 2004 da Mario Botta: anche in questo caso il teatro fu riaperto, il 7 dicembre 2004, con la rappresentazione dell'Europa riconosciuta di Salieri.

Tra queste due date molti cambiamenti sono avvenuti alla «magnifica fabbrica» della Scala, che è stata specchio dei cambiamenti sociali e tecnologici della città e della società e sempre all'avanguardia

Alla fine del XX secolo era necessario scegliere tra la semplice messa in regola e il mantenimento della struttura così come restituita dal restauro del 1947, oppure la più ambiziosa ricostruzione del palco e degli altri ambienti utilizzati dagli artisti, in modo da garantire un potenziamento della macchina scenica.

Gli interventi di nuova edificazioni hanno generato due volumi che sovrastano la struttura: un cilindro, destinato a servizi come i camerini, sale prova, sartoria e un parallelepipedo in cui è stata ricavata la nuova torre scenica, alle spalle di due preesistenti torri per l'acqua che sono state salvaguardate.

I nuovi corpi di fabbrica dialogano tra loro grazie all'uso del botticino di color miele.

il Teatro alla Scala ha inaugurato nel 2023 i suoi nuovi spazi, in via Verdi, dopo la posa della prima pietra nell'aprile del 2021. In tutto 6 piani sotto terra, e 11 fuori, progettati dall'architetto Mario Botta insieme all'architetto Emilio Pizzi.

Presenta una Torre alta 38 metri, rivestita di lastre di Botticino, undici piani per gli uffici, la sala prove per il Ballo al nono piano, lo spazio per lo scarico e premontaggio delle scenografie nel retropalco profondissimo, 70 metri, forse il più "profondo d'Europa". La Torre ha il sapore medioevale, tipico del Botta, con la "testata a forma 'svasata' che ammicca un po' alla torre Velasca" ha spiegato l'architetto.

A 18 metri sotto suolo si trova la nuova "casa dell'orchestra". In questa sala, l'orchestra avrà a disposizione la stessa superficie del palcoscenico, con una altezza di 14 metri, con la sua acustica perfetta potrà essere usata anche come sala di registrazione.